

Aree agricole strategiche o strategie politiche?

1) Ma il cantinone dove lo metto? Nel consiglio del 27 novembre '08 si è deliberato ufficialmente sulla individuazione degli ambiti agricoli strategici per tutto il territorio comunale, secondo criteri ben precisi.



È stato gioco forza per l'Amministrazione non poter passare sotto silenzio la questione della collocazione della struttura industriale richiesta dalla SpA Berlucchi: difatti presso Borgonato, l'A.C. ha ritagliato, nel bel mezzo di zone agricole di pregio, un'area di possibile trasformazione, per non escludere la possibilità di collocarvi tale attività produttiva! Tutto ciò nonostante la Provincia abbia espresso parere contrario.

2) Perché la lettera alla Provincia? La nostra Associazione ha inviato alla Provincia di Brescia un esposto in cui si chiede se l'A.C. di Corte Franca, "giustificando" la propria decisione con una motivazione che pare anteporre interessi privati a quelli della collettività, non abbia operato in difformità ai criteri oggettivi prescritti dalla Giunta Regionale.

3) Tante costruzioni in aree agricole di pregio, com'è possibile? Una norma della Regione Lombardia consente ai coltivatori di realizzare nelle proprie aree agricole gli edifici e le strutture per la conduzione dei fondi, con un indice edificatorio basso, in ragione del fatto che i terreni agricoli hanno elevate estensioni. Quindi la motivazione che spinge il legislatore ad introdurre questa procedura è quella di permettere ai coltivatori di costruire sui propri terreni per consentire una crescita "fisiologica" dell'azienda.

4) Fino a che punto l'edificazione risulta "fisiologica" per l'azienda? Fino a quando non viene saturata la possibilità edificatoria in rapporto all'estensione dei terreni di cui il coltivatore è proprietario. Quindi se un coltivatore non ha ancora saturato le sue possibilità edificatorie

p.1: Aree agricole strategiche o strategie politiche?
 p.2: A Corte Franca: il mattone c'è ma quanto pesa?
 p.3: Scuola materna statale a Corte Franca?
 p.3: Il piano 20-20-20
 p.4: Confermate le detrazioni fiscali del 55%
 Insetto: fiabe per riflettere

(ed ha ancora bisogno di strutture in rapporto alla conduzione dei fondi) può fabbricare richiedendo semplicemente un permesso di costruire, procedura "dovuta" che passa solo dalla commissione edilizia e dall'ufficio tecnico i quali verificano le rispondenze tecniche e la conformità al Piano Regolatore.

5) Come si trasforma il terreno in questo caso?

I terreni sui quali sorgono gli edifici sono agricoli e, una volta ammessa l'edificazione, restano agricoli. Non avviene un mutamento di destinazione d'uso del suolo, cioè il suo uso giuridico resta invariato.

6) E nel caso del cantinone? In questo caso l'azienda ha già saturato la sua capacità edificatoria. Ciò significa che la struttura ipotizzata esce dalla logica di necessità "fisiologica" che è nello spirito della norma di cui sopra al punto 3).

Se l'azienda volesse costruire sui propri terreni agricoli dovrebbe quindi acquistare altri terreni da coltivare e quindi crescere.

7) Quindi si deve ricorrere ad un'altra procedura? Sì, non potendo seguire la procedura per l'edificazione in aree agricole, si ricorre a quella dello Sportello Unico per le attività Produttive (SUAP). Tale strumento prevede l'edificazione e la contestuale variante urbanistica sui terreni edificati che è condizione necessaria per permettere l'edificazione ulteriore sui fondi di proprietà del coltivatore i quali non lo permetterebbero se restassero agricoli.

6) Non è la stessa cosa? No, con la procedura del SUAP il terreno passa da agricolo a produttivo, cioè cambia il suo stato giuridico in modo irreversibile.

7) Cosa significa? L'autorizzare l'intervento significa, in termini urbanistici, aprire un nuovo fronte insediativo produttivo in un'area le cui caratteristiche sono anche di pregio paesaggistico, compromettendole in modo irreversibile.

8) Qual è il rischio? È noto a tutti che i disastri ambientali e paesaggistici peggiori sono realizzati con la politica dei "piccoli passi". Nel futuro potranno essere aggiunti continui lotti a destinazione produttiva limitrofi (tanto l'ambito è già compromesso...) ed il gioco è fatto: abbiamo l'ennesimo polo produttivo servito da una infrastruttura di collegamento territoriale (la povera Provinciale).

Questa potrebbe non essere una preoccupazione della attuale amministrazione. Di certo è una preoccupazione che presuppone una visione lungimirante ed è una conseguenza che tutti i cittadini pagheranno.

9) Bisogna proprio dire sì? La procedura del SUAP, proprio perché non è "dovuta" e presuppone la realizzazione di strutture in più rispetto a quelle concesse, prevede un passaggio politico e non solo tecnico.

Ecco perchè la richiesta di intervento non si ferma all'ufficio tecnico ma passa per il Consiglio Comunale che decide se consentire o no la realizzazione dell'intervento.

10) Quindi? Quindi la realizzazione della struttura con lo strumento dello Sportello Unico dipende unicamente da una scelta politica amministrativa. Essa comunque risulta incoerente con le linee strategiche locali e sovralocali (provinciali) per il nostro territorio.

11) Lo sportello Unico e' quindi solo uno strumento? Sì, uno strumento per realizzare una precisa volontà politica. Funziona proprio come con uno strumento musicale: si può suonare bene o suonare male, si può anche decidere di non suonare, soprattutto sapendo di produrre solo stonature! L'amministrazione non è obbligata ad accettare la proposta perchè non esistono "gabbie" procedurali o burocratiche.

12) PGT o SUAP? Siamo, in ogni caso, alla vigilia del PGT. Sarebbe forse più opportuno inserire l'intervento in una logica sistemica proponendo alternative di localizzazione più idonee (ad esempio in prossimità di un polo produttivo esistente), magari da valutare all'interno della Valutazione Ambientale Strategica: un'occasione imperdibile per evitare ulteriori disastri paesaggistico-ambientali.



Casa a Corte Franca: il mattone c'è ma quanto pesa?*

*Sintesi dell'assemblea pubblica tenutasi il 27 giugno '08 presso la sala civica di Timoline. Per approfondire o visionare i materiali delle presentazioni e degli interventi consultare il sito www.cortefranca.org/parcico, sezione "Assemblee".

Qual è il "panorama" che oggi caratterizza la Franciacorta e, in particolare, Corte Franca?

Cantieri, appartamenti, villette, affollate vetrine di agenzie immobiliari. Tutto e' in vendita, tutto carissimo. D'altro canto i giornali quotidianamente ci offrono l'altra faccia della medaglia: aumento vertiginoso dei pignoramenti e degli immobili (fra cui molte prime case) messi all'asta. Aumento delle "sofferenze" delle banche, aumento del costo della vita, difficoltà a sbarcare il lunario.

Qual è stata in passato e qual è la situazione a Corte Franca? Nel passato a Corte Franca si è data risposta alla richiesta di case con meccanismi e strumenti diversi come, ad esempio, col ricorso ai Piani di Zona per un'edilizia a basso costo, oggi non più ripresi nella pianificazione vigente. In paese vi sono a disposizione alcune opportunità, ad esempio, edifici dismessi, anche di pregio, con volumetrie consistenti, fabbricati, soprattutto rurali, spesso abbandonati a se stessi, col rischio reale di perdere senza scampo i segni della storia del paese. Costruzioni nuove stanno spuntando come funghi, anche in aree decentrate, talvolta senza alcun rispetto del contesto.

Ma quali sono i "meccanismi" (più o meno perversi) che governano il mercato immobiliare? Chi decide COME e DOVE costruire?

Quando si parla di edificazione si muovono molti interessi e molti soldi. Molteplici sono i soggetti (li chiamiamo in modo più familiare "personaggi") che si muovono nel grande circo del mercato immobiliare:

- i proprietari delle aree, cioè i soggetti che possiedono il suolo sul quale gli edifici saranno realizzati;
- l'impresa di costruzione, cioè gli imprenditori la cui attività consiste nel realizzare gli edifici;
- i proprietari degli edifici, cioè i soggetti che hanno acquistato i manufatti costruiti dall'impresa sul suolo;
- i soggetti finanziari (banche...) che prestano i soldi ai precedenti soggetti per realizzare la loro operazione;
- il comune, che decide quali suoli sono edificabili, che realizza le opere di urbanizzazione (reti gas, acqua, strade, servizi, ecc.) e salvaguarda (o dovrebbe salvaguardare) gli interessi collettivi. Infatti l'intervento pubblico con il PGT o il PRG decide quali e quante aree sono edificabili e in che modo; con la realizzazione delle ope-

re di urbanizzazione e con il rilascio delle concessioni edilizie, rende le aree concretamente edificabili; con la quantità e la qualità delle opere di urbanizzazione e dei servizi, le qualità edilizie e urbanistiche delle varie parti degli edifici (altezze, distacchi, densità, ecc.) accresce o diminuisce l'appetibilità delle varie aree edificabili.

Ma dalla "trasformazione" di un'area e dalla costruzione di case "CHI ci guadagna?"

Tra tutti i personaggi menzionati prima, quello che guadagna di più è sicuramente il proprietario dei terreni su cui sorgeranno gli edifici. Si può dire che è anche il più "fortunato" perché guadagna soldi senza mettere lavoro e rischi; è sufficiente che aspetti che il paese si allarghi fino ad arrivare a lambire i suoi terreni (che magari ha comprato poco prima per qualche "soffiata" di qualche politico indovino) ed il gioco è fatto: il suo terreno, che prima aveva un prezzo agricolo (e quindi basso), acquista il valore di area edificabile (chi la fa da padrona è la rendita immobiliare la quale non è mai stata "combattuta" veramente e fino in fondo, non solo nella sfera locale ma in tutta Italia). Una soluzione? La maturazione di un senso di rifiuto "sociale" verso chi consente la speculazione e verso chi ne beneficia. In definitiva, il costo delle scelte sbagliate ricade sulle nostre spalle (sotto forma di tasse o di prezzi gonfiati).

Maturare la consapevolezza che un "altro modo" di governare e di mettere su casa esiste. Basta ragionarci, unirsi per chiedere conto di un'esigenza, di un bisogno primario.

Il meccanismo perverso del "valore aggiunto" del terreno edificabile? Che fare?

L'acquisizione di territorio da parte di soggetti pubblici prima del cambio di destinazione d'uso ridurrebbe drasticamente le "pressioni" speculative e, come minimo, consentirebbe una "socializzazione" del valore aggiunto creato.

A monte di tutto, ricordiamolo, c'è una scelta "politica" che ha implicato, in troppi casi, discrezionalità totale e "gioco fuori dalle regole". La "pressione speculativa" può assumere molte forme (più o meno subdole) ed usare strumenti per far valere le proprie ragioni (sostegno politico, necessità di incamerare oneri...).

LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Il primo importante gradino della formazione di base

Cosa dicono le moderne teorie pedagogiche? Se si vuole una scuola che faccia luccicare l'entusiasmo, l'intelligenza e le multiformità infantili, allora bisogna introdurre risorse "straordinarie".

L'infanzia assorbe i messaggi verbali e non verbali, impara esattamente ciò che le si insegna. Se le insegni un sapere impreciso e ridotto, ridotto e impreciso sarà anche l'apprendimento (danno irrecuperabile per coloro che sono culturalmente svantaggiati). Ci vogliono insegnanti qualificati, capaci di sviluppare le facoltà mentali dei bambini e di insegnare e coordinare le nozioni di base della cultura, affinché i "teneri neuroni" si mettano in moto per le vie del sapere e del saper vivere.

Il maestro oggi più che mai deve saper insegnare nei tempi e coi modi più adatti ad ogni bambino ed è doveroso, in qualsiasi ambito, che vi sia un professionista "qualificato" che sappia e possa verificare i comportamenti e le competenze professionali dei docenti.

Continuità educativa e didattica. Un processo formativo articolato ed unitario, che attui il raccordo con i livelli di scuola successivi, potrebbe essere pienamente raggiunto all'interno dell'Istituto Comprensivo dove il bambino è al centro di un progetto modulato in funzione della sua crescita fino ai 13/14 anni, e dove la scuola dell'Infanzia

assume a pieno titolo il ruolo di primo gradino della scuola di base.

Il vantaggio del raggruppamento dei tre ordini di scuola può essere sintetizzato in quattro punti fondamentali:

1. Un solo capo d'Istituto.
2. Un collegio dei docenti unitario.
3. Un unico programma degli obiettivi educativi generali.
4. Un solo progetto educativo d'Istituto.

Inoltre in una scuola statale le spese per il personale docente sono a carico dello Stato e solo il resto fa capo all'Amministrazione Comunale.

A Corte Franca, è una priorità? Non sappiamo se l'istituzione di almeno una sezione di scuola materna statale sia un'esigenza sentita dalla popolazione; sappiamo solo che del questionario, discusso e approvato all'unanimità nella Consulta Comunale di Settore (quasi due anni fa), si è persa completamente traccia: esso, tra i vari quesiti, intendeva sondare proprio cosa ne pensano le famiglie, aprendo la strada a discussioni e confronti.

Riteniamo che, proprio perché la famiglia rappresenta il primo e più importante nodo della rete sociale, essa abbia il diritto di poter esercitare una scelta fra i due sistemi educativi: statale e privato/paritario.

Il giudizio sulla "qualità" dovrebbe essere alla base di tale scelta, proprio perché le attività della scuola materna sono fondamentali per tutti i futuri apprendimenti.

Il piano 20-20-20 e la sfida di Obama, dalla logica del consumo a quella del risparmio

Durante il vertice di dicembre i capi di governo europei hanno raggiunto un compromesso sul pacchetto clima, l'Italia ed altri paesi che avevano minacciato il veto hanno ottenuto alcuni sconti e soprattutto si sono garantiti tutte le vie di fuga possibili, ma il piano 20-20-20 è stato sostanzialmente confermato e tutti, in conclusione dei lavori, si sono detti soddisfatti.

In sostanza l'Unione europea si prefigge i seguenti obiettivi entro l'anno 2020:

- migliorare l'efficienza energetica del 20%
- ridurre del 20% le emissioni in atmosfera di gas ad effetto serra
- coprire il 20% del fabbisogno globale di energia dell'Unione da fonti rinnovabili.

L'Italia ha sottoscritto l'accordo, ma Berlusconi si è affrettato a precisare che ora bisognerà aspettare il risultato della conferenza Onu che si svolgerà a Copenhagen nel 2010 per capire le intenzioni degli altri grandi paesi industrializzati.

Alcune settimane prima del vertice, il Governo italiano aveva preparato il campo inviando il Ministro Prestigiacomo a Bruxelles per sostenere che il piano 20-20-20 doveva essere modificato perché sarebbe stato troppo costoso per il nostro Paese.

Secondo la nostra classe dirigente in questo momento all'Italia non converrebbe investire sul risparmio energetico.

Tuttavia tutti convergono sul fatto che serve un piano di grandi investimenti per rilanciare l'economia.

Possibile, mi chiedo, che chi ha la responsabilità di guidare il paese non sappia fare due più due?

Il futuro dell'Italia, dell'Europa e di tutti i grandi paesi

industrializzati non è il consumismo.

Se non si cambia mentalità andremo incontro ad una crisi cronica.

La ripresa ci sarà, i consumi ripartiranno e allora il prezzo del petrolio tornerà a galoppare fino a raggiungere nuovi record ai quali seguiranno nuovi tonfi fragorosi dell'economia.

E' fondamentale spezzare questo ciclo vizioso che ci trascinerà sempre più in basso.

Non serve una laurea in economia per capire che l'analisi seria di un investimento non si può limitare alla sola valutazione dei costi, ma deve estendersi anche a quella dei benefici.

Sappiamo bene quanto pesi la voce energia nel bilancio del nostro Paese.

Il deficit energetico viaggia intorno ai 50 miliardi di euro l'anno.

Prendiamo atto della valutazione dell'Unione Petrolifera che stima in 180 miliardi di euro i costi che l'Italia dovrà sostenere per raggiungere gli obiettivi dell'U.E., ma rendiamoci anche conto che da qui al 2020 l'Italia potrebbe spendere oltre 1.000 miliardi in approvvigionamenti energetici (basta fare il calcolo su una base di partenza di 50 miliardi con un tasso di crescita del costo dell'energia del 7,5% anno).

Certamente non è possibile raggiungere l'obiettivo dell'U.E. senza fare sacrifici.

Eppure sono convinto che l'obiettivo non sia affatto ambizioso, che si possa e si debba pensare da subito di fare meglio. Il solo futuro possibile per i grandi paesi industrializzati è lo sviluppo sostenibile.

La nostra classe dirigente vorrebbe convincerci che, vista

la crisi, ci conviene toglierci questi grilli dalla testa e quindi continuare a riversare miliardi di dollari al dì nelle casse dei paesi produttori di petrolio, sperando che questi decidano, bontà loro, di reinvestire dalle nostre parti, comprandosi le nostre banche e le nostre aziende migliori a prezzi stracciati, vista la situazione del mercato azionario mondiale.

Ad indignarmi non è solo la mancanza di lungimiranza della nostra classe dirigente, e forse il sospetto che prenda di trattarci da stupidi, ma è soprattutto la mancanza di coraggio. E' fondamentale non rassegnarsi ad accettare passivamente questa situazione e fare in modo che la gente prenda coscienza della grande importanza e delle enormi potenzialità legate alla sfida energetica.

Qualcuno pensa che mettere in cassa integrazione decine di migliaia di persone sia l'unica soluzione possibile ?

Io credo che pagare le persone perché se ne stiano a casa ad aspettare che le cose migliorino sia un male minore del licenziamento, ma sia decisamente un cattivo affare per tutti, essendo convinto che la grande capacità produttiva del nostro Paese debba in buona parte riconvertirsi dai beni di consumo ai beni di risparmio.

Non serve produrre 7 mila auto al giorno quando se ne vendono 6 mila.

Produciamo 6 mila auto e 3 mila impianti solari al giorno. Scrivo impianti solari perché tutti possano capire, ma non mi riferisco solo alla produzione su vasta scala di pannelli solari termici e fotovoltaici, mi riferisco anche alle caldaie a condensazione, alle pompe di calore ad alta efficienza, ai materiali termoisolanti per edilizia, all'uso della biomassa, all'utilizzo massiccio del gas metano per autotrazione e a tante altre cose ancora.

Parlo di migliaia di imprese che operano capillarmente sul nostro territorio.

Parlo della creazione di decine di migliaia di posti di lavoro.

Parlo di un ciclo virtuoso che spezzi quello vizioso del consumo sempre più alto di combustibili fossili, che qualifichi gli operatori e le aziende, che preservi quel poco che ci resta del territorio, puntando a migliorare gli edifici esistenti piuttosto che continuare a costruirne nuovi scadenti, che rilanci l'economia oggi e dia enormi benefici al Paese e ai nostri figli domani.

Lo ha capito bene il presidente Obama che ha lanciato una sfida rivoluzionaria per gli Stati Uniti: ben consapevole che si tratterà di scelte difficili, vuole gettare le fondamenta di un nuovo sistema economico e intende attuare un piano di rilancio dell'economia, che include il raddoppio della produzione di energia rinnovabile, per creare 3 milioni di posti di lavoro entro due anni. "Modernizzeremo più del 75% degli edifici pubblici - ha spiegato - e miglioreremo l'efficienza energetica di due milioni di case americane, consentendo a consumatori e contribuenti di risparmiare miliardi di dollari".

Di fronte alla gravità della situazione occupazionale negli USA, il neo presidente ha detto: "Con tutto il lavoro che c'è da fare non possiamo lasciare a casa milioni di persone".

E noi cosa intendiamo fare, aspettare Copenhagen per capire le intenzioni della Cina ?

Se vogliamo essere un grande Paese dobbiamo pensare in grande, avere fiducia nelle nostre capacità e prendere coscienza della nostra forza, smettere di piagnucolare e iniziare ad agire.

Facciamo sentire la nostra voce e chiediamo al Governo di sostenere il piano 20-20-20 dell'Unione Europea con i fatti, ora.

Gian Luigi Zanetti

Confermate le detrazioni fiscali del 55% L'art.29 del D.L. 185/2008 "anticrisi" (Gazzetta Ufficiale, 30 Novembre 2008) poneva fortissime limitazioni alle detrazioni fiscali del 55% a favore delle famiglie e delle aziende che investono sulla riqualificazione energetica degli edifici esistenti.

In seguito alla valanga di proteste ricevute l'art. 29 è stato radicalmente modificato all'esame dell'Aula di Montecitorio, ritornando sostanzialmente alla disciplina previgente al DL anticrisi, anche per quanto concerne il 2009-2010.

Il meccanismo delle detrazioni fiscali del 55% non può certamente bastare a risolvere il problema energetico, nonostante i limiti tuttavia ha il grande merito di garantire a chiunque l'accesso ai benefici legati al risparmio energetico ed alle energie rinnovabili.

Fino ad oggi sono stati 260.000 gli edifici oggetto di interventi, con investimenti per oltre 3 miliardi di euro.

La riduzione di emissioni di anidride carbonica è stata stimata in 350.000 tonnellate ed il risparmio conseguito è dell'ordine delle centinaia di milioni di euro ogni anno. Tutte le informazioni a riguardo su www.enea.it



È possibile rimanere in contatto con "Partecipazione Civica Corte Franca" tramite mailing-list: basta spedire un messaggio di posta elettronica, inserendo anche nome e cognome, al seguente indirizzo: parcico-subscribe@cortefranca.org
informazioni: segreteria.parcico@yahoo.it

bacheca riservata all'Associazione a Timoline, presso piazza Franciacorta

In un piccolo libro Fabrizio Silei immagina che a narrare le storie ai propri bambini, perché non commettano gli stessi errori, siano "terrestri" che abitano sulla Luna, fuggiti dal pianeta azzurro, diventati ormai del tutto inospitale. Una di queste fiabe è

" Il bello rilassato nel bosco "

Limon K7 è un bambino di 8 anni dai capelli d'un bel rosso carota, famoso per l'entusiasmo che metteva in ogni cosa e per la solerzia con cui faceva i compiti e sbrigava i propri impegni senza mai dire no a nessuno e senza concedersi un attimo di riposo.

Questo eccessivo dinamismo preoccupa molto la mamma che si lamenta del fatto che il figlio non sta mai un minuto fermo, quando non ha la testa nei libri, va in palestra, poi esce e ha una riunione di qua e una di là, la sera dipinge e la notte lo trovo sveglio che fa i compiti di qualche compagnocosì a forza di fare questa vita si è ammalato.

Non si ferma un minuto e non dorme. Perché? Limon K7 risponde che non può, che è fatto così e che quando non ha nulla da fare si sente soffocare.

Per questo motivo la mamma chiede aiuto a Mirtilla PP3, l'insegnante più qualificata della zona est anche se i suoi alunni la prendevano in giro per via dei suoi capelli a molla, delle calze a righe psichedeliche e dello scooter balzerino rosa shocking che si era comprata.

Mirtilla PP3 va a far visita all'ammalato:

" Oh signorina, come sono felice che lei sia venuta, ho un sacco di cose da fare e mia madre non capisce, non vuol lasciarmele fare e mi costringe a stare a letto fermo con le mani in mano!"

"Innanzitutto buongiorno, Limon K7, e poi mi risulta che la tua mamma voglia tenerti a letto e a riposo perché è il dottore che glielo ha ordinato".

Il bambino dalla faccia pallida si agitò come preso dal panico:"Ma signorina, io non posso permettermi di ammalare, ho troppe cose da fare!"

"E quali sono queste cose così importanti che devi fare?"

" Tante, per esempio devo fare i compiti, incontrarmi con la redazione del giornalino stellare, riparare il monopattino gravitazionale, finire di dipingere il ritratto di Fochisia L23, scrivere una digitalizzata a nonno Cedron K3..."

" Basta così! Adesso hai un'ospite.." disse la maestra alzando la mano, " tuo primo dovere è quello di intrattenerla. E poi non sono sicura che tutto questo attivismo ti faccia bene. Si può sapere da quanto tempo non ti prendi una vacanza?"

Solo a udire quella parola il piccolo cominciò a sudare...da anni oramai aveva smesso di fare tutto ciò che facevano i bambini della sua età sulla Luna.



"Ho l'impressione che tu abbia la stessa malattia di re Rodolent e mi sa che rischi di fare la sua stessa fine..." "E che malattia sarebbe?" chiese Limon K7 che stava iniziando a preoccuparsi.

E così Mirtilla PP3 racconta la storia di re Rodolent: **c'era una volta sulla Terra un re** che si chiamava Rodolent; il suo regno era bello e fiorente ma a lui tutto questo non bastava perché gli sembrava che il tempo scorresse troppo veloce e che tutte le opportunità offertegli dalla vita gli sfuggissero di mano così egli correva tutti i giorni per il castello dando ordini a tutti "Andate più svelti, produceate di più, mangiate più in fretta senza sedervi, cacciate di più, edificate di più..." e così via.

Il regno in questo modo prosperava e il cibo non mancava mai, se nonché mancava il tempo per mangiarlo e perfino il tempo per salutarsi; si era arrivati al punto che i bambini facevano tutte le elementari in un anno solo, che la ricreazione durava un minuto, gli operai ingoiavano interi i proprio panini, i salumieri smisero di affettare il prosciutto perché a venderlo intero facevano prima ecc....le persone non si salutavano neanche più perché non c'era tempo e la maggior parte della popolazione era afflitta da tic di ogni tipo.

E intanto Rodolent continuava a gridare a tutti: "Andate più svelti, più svelti"

Ma ciò che più preoccupava il re era suo figlio maggiore Pinuccio che nonostante i rimproveri di sua maestà faceva tutto con estrema lentezza e calma ed evitava di guardare fuori dalla finestra perché tutto quel correre di persone indaffarate gli faceva girare la testa. Pinuccio pensava a come, una volta divenuto lui il re, tutto sarebbe cambiato.

Si immaginava un regno di persone che si salutano e si fermano agli angoli delle strade a conversare fino all'ora di pranzo, le ricreazioni sarebbero durate ore ecc...

E l'occasione venne prima del previsto.

Un giorno, una folla di persone avanzò verso il castello."Che accade?" domandò il re.

"Con tutto il rispetto, sua maestà, oggi abbiamo tagliato l'ultimo albero e non abbiamo più da lavorare, la terra non ha più sostanza per far crescere un filo d'erba, è finita la selvaggina, i pesci sono troppo pochi...ma non si preoccupi, abbiamo scorte per anni!"

"E perché avete fermato le fabbriche?"

" Le materie prime... non c'è più nulla con cui produrre..."

A sentire quelle parole il re cadde bello stecchito all'indietro.

Non era morto ma non si riprendeva.

E così Pinuccio prese il comando.

Camminando lentamente per il palazzo comandava:

"Fate piano... non c'è fretta, si può fare anche domani.."

La città era piena di persone che sedevano fuori dai caffè, chiacchieravano, nessuno più andava a lavorare tanto i magazzini erano colmi. Gli alberi intanto crescevano, l'aria si ripuliva perché tutti andavano a piedi, la terra rifioriva, e la gente mangiava, giocava e dormiva.

Così trascorsero anni e tutti divennero pigri, fiacchi, e anche un po' grassi. Anche Pinuccio divenuto grassottello divenne apatico finché una mattina si svegliò in preda al freddo.

"Accendete il camino" ordinò

"Mi dispiace, non c'è più legna"

"Andate a tagliarla!"

"Io, maestà, sono troppo rilassato e poi non l'ho mai fatto"

"Ordinalo ad un boscaiolo"

"Quale boscaiolo? Non ce ne sono più"

"E va be'. Portami la colazione"

Quando vide il piccolo uovo disse:

"E questo cos'è?"

"È tutto finito maestà"

La situazione si faceva sempre più grave. Le scorte erano finite e Pinuccio concluse fra sé "ho capito... né troppo, né troppo poco!"

Così quella mattina decise di fare una cosa che nessuno si sarebbe mai aspettato: prese una scure e giunto in piazza disse: "Chi non vuol morire di freddo pulisca la scure e mi segua"

Quasi tutte le finestre si chiusero di botto ma qualcuno dei più freddolosi pulì la scure e lo seguì.

Nel pomeriggio si mise a seminare il grano e anche in questo qualcuno dei suoi sudditi lo seguì. Intanto che lavorava sentiva il corpo che riconquistava la perduta forma e capì di aver fatto gli stessi errori di suo padre anche se nelle cose opposte.

Dopo qualche mese la vita aveva ripreso a scorrere normalmente con i sudditi che si alternavano fra lavoro, svago e riposo. Fu allora che anche il vecchio Rodolent iniziò a riprendersi e scoprì che quell'ansia che aveva avuto nel cuore nascondeva la sua immensa paura di morire.

Di riprendere il comando neanche a parlarne, l'unica cosa che si chiedeva era come avesse fatto suo figlio svogliato e pigro a diventare un buon sovrano.

"Ecco questa è la storia dei Rodolent"

LimonK7 aveva ascoltato tutta la storia senza fiatare e poi chiese: "È così che ci siamo giocati la Terra vero? Sfruttando la natura troppo velocemente senza dargli il tempo di rigenerarsi?"

"Sì, è anche così..." ammise MirtillaPP3.

Poi LimonK7 aggiunse

"Lei quando ha paura, cosa fa?"

"Parlo con le persone, cerco di capire cosa sentono, di mettermi nei loro panni, di raccontare cosa provo. È come se il tempo si fermasse e si sente di aver vissuto davvero"

Poi un giorno moriremo, è naturale, ma almeno non avremo vissuto solo per noi come rischiava di fare Rodolent preso nel suo tentativo di sfuggire alla paura di morire."

Quanto tempo è che stiamo parlando?" chiese LimonK7

"Secondo te, quanto?"

"Mi sembrano giorni..."

"È questo che conta" ...

(testo estratto ed adattato da:

Silei Fabrizio, Dalla luna alla terra. 5 ecofiabe per un pianeta da salvare, ed. I libri di Gaia)

Nel paese di "Acchiappacitrulli" ...

Dopo aver camminato una mezza giornata arrivarono ad un città che aveva nome "Acchiappacitrulli".

Appena entrato in città, Pinocchio vide tutte le strade popolate di cani spelacchiati, che sbadigliavano dall'appetito, di pecore tosate

che tremavano dal freddo, di galline rimaste senza cresta e senza bargigli, che chiedevano l'elemosina di un chicco di granturco, di grosse farfalle, che non potevano più volare, perché avevano venduto le loro bellissime ali colorite, di pavoni tutti scodati, che si vergognavano a farsi vedere, e di fagiani che zampettavano cheti cheti, rimpiangendo le loro scintillanti penne d'oro e d'argento, ormai perdute per sempre.



In mezzo a questa folla di accattoni e di poveri vergognosi passavano di tanto in tanto alcune carrozze signorili con dentro o qualche volpe, o qualche gazza ladra o qualche uccellaccio di rapina.

- E il Campo dei miracoli dov'è?_ domandò Pinocchio.

- È a due passi...

(brano e immagine da: C. Collodi, Le avventure di Pinocchio, ed. Salani, 1949)